

$$\frac{A_{10}}{903}$$



Vincenzo la Salandra  
**Spigolature arabo–islamiche**



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5759-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2013

## 13 Capitolo I

*Le utopie politiche medievali. Le immagini di giustizia in Christine de Pizan e in alcune fonti arabe*

1.1. Premessa, 15 – 1.2. Primo stralcio narrativo, 17 – 1.3. Da Erodoto, *Polimnia VII*, 140–144, 25 – 1.4. Dalle antiche concezioni politiche presso i primi sovrani di Sumer alle riflessioni sui capitoli 26 27 e 28 della Città Virtuosa/Perfetta di al-Farabi, per concludere con il sorprendente esito laico e strettamente tecnico del pensiero politico di Nizàm al-Mulk e del pensiero sociologico di Ibn Khaldùn, 29 – 1.5. Elaborazioni ulteriori da Razes molto importanti due capitoli. Giustizia e barbarie secondo alcuni geografi arabi medievali, 33 – 1.6. L'Arte delle politica secondo il Nizàm al-Mulk, 47 – 1.7. Ancora in tema di giustizia negli imperi classici dell'Islam, 53 – 1.8. Spigolature filosofiche conclusive sul pensiero e l'opera di Ibn Khaldùn, l'approccio sociologico medievale alla discussione sulla storia e la politica., 56 – 1.8.1. *Secondo stralcio khalduniano*, 59 – Fonti, 67 – Bibliografia essenziale, 68 – Appendice A, 70 – Appendice B, 72 – Appendice C, 76 – Appendice D, 78.

## 83 Capitolo II

*Della cultura araba nel secolo di Federico II. Appunti sulla diffusione del sapere e sul ruolo dell'Islàm nel Mezzogiorno d'Italia*

2.1. Una breve dedica, 83 – 2.2. Alla corte di Federico II, 85 – 2.3. Il caso di Lucera, 88 – 2.4. Mohammad ibn 'Abdil-

Haqq Ibn Sab'in alla corte di Federico II, 91 – 2.5. I carteggi dell'Imperatore, 93 – Cenni bibliografici, 99.

- 103    Capitolo III  
*(Breve) Nota sulle incursioni turche in Puglia e Basilicata nelle fonti per la storia locale. Cenni sugli studi settecenteschi relativi all'Impero Ottomano*

Bibliografia, 152.

- 159    Capitolo IV  
*Medioevo italo-arabo. La Scuola Medica Salernitana e gli indubbi influssi della scienza arabo-islamica*

4.1. La figura di Costantino Africano in luce storica: sue 'opere' e fonti arabe, 163 – 4.2. Altri traduttori italiani e l'importanza di Federico II, 170 – Bibliografia, 175 – 4.3. Manoscritti islamici di natura medica: riferimenti bibliografici d'orientamento, 176 – 4.4. Le fonti della medicina araba attraverso le opere di Ibn Butlan, Ibn Nadim e Ibn Abi 'Usaybi'a, 176 – 4.5. La dimensione del viaggio nell'Islam: il Safar-namè di Nāser-e Khosrov, 184.

- 187    Capitolo V  
*Breviloquio su Omar Khayyām e alcune Robā'iyyāt*

Bibliografia, 195.

- 197    Capitolo VI  
*Sintesi sulla dinastia Almohade*

Bibliografia essenziale, 208.

*A Carmelita e Maria*





Manfred's Wake

Man. The lamp must be replenish'd, but  
even then It will not burn so long as I mu-  
st watch: My slumbers — if I slumber —  
are not sleep, But a continuance of endu-  
ring thought, Which then I can resist not:  
in my heart There is a vigil, and these  
eyes but close To look within; and yet I  
live, and bear The aspect and the form of  
breathing men.

Manfred, Act I, Scene I, vv. 1–8. Byron.



## Prefazione

Frutto di ricerche itineranti in alcune Università italiane a Roma, Napoli, Foggia ed in altri atenei di Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia, questa collezione di saggi si configura come piccolo contributo alla ricerca orientalistica ed islamistica in Italia.

Strutturato in sei capitoli il libro parte con una disquisizione su tematiche di filosofia politica e immagini di giustizia alla luce di fonti medievali ed in prospettiva orientalistica e arabistica; il secondo capitolo è una collezione di spunti storiografici alla luce delle fonti di storia locale del Mezzogiorno: le incursioni turchesche lungo le coste adriatiche sono state ampiamente dibattute e commentate in differenti ambiti accademici e divulgativi, questa breve ricerca è frutto di una visione personale; il capitolo su Federico II, è assieme un piccolo omaggio alla mia amata terra pugliese e una sintetica ricostruzione delle vicende mediterranee di Federico II a contatto con l'Islàm; il capitolo su Omar Khayyam consente di inquadrare il 'pensiero' dell'Islàm sia in seno alla poesia musulmana medievale e sia in tema di diffusione della scienza nell'alveo musulmano; nel capitolo sulla Scuola medica di Salerno si sono riprese e rielaborate le carte e i documenti presentati in occasione di un seminario tenuto presso il Museo della Scuola Medica a Salerno nel 2003; infine il capitolo sul 'potere almohade' è quasi in appendice e mi ha consentito di scrivere almeno una pagina di commento al meraviglioso

patrimonio artistico e architettonico dell'Islàm medievale.

Le manchevolezze di questo libro sono varie e diffuse, si tratta in effetti di un lavoro ibrido e a metà tra il saggio storico rigoroso e una divulgazione piacevole, e corre quindi il rischio di risentire dei difetti di entrambe queste forme: ma le intenzioni sono serene e tecnicamente intese alla semplice divulgazione di un campione del mio personale percorso di ricerche medievistiche e arabo-islamiche, in qualità di base seminariale di discussione storiografica e con la finalità della costruzione di un percorso didattico in storia del Mezzogiorno e storia mediterranea.

Spero di aver realizzato almeno in parte le mie aspirazioni e intenzioni rimanendo con lo sguardo attento all'integrazione tra le culture e le civiltà, ma sono sicuro di fare cosa gradita nel dedicare in omaggio e con grande affetto questo libro a Carmelita e Maria.

VLS

Napoli, ottobre 2012

## Le utopie politiche medievali

Le immagini di giustizia in Christine de Pizan e in alcune  
fonti arabe<sup>1</sup>

Fingere di ignorare ciò che si sa benissimo, e di sapere ciò che s'ignora; fingere di capire ciò che non si capisce, e di non capire ciò che si capisce assai bene; fingere di essere potenti al di là delle proprie forze; avere spesso da nascondere questo gran segreto, che non c'è nessun segreto da nascondere; sembrare profondi quando si è vuoti; darsi bene o male le arie d'un personaggio importante; diffondere delle spie e stipendiare dei traditori; cercar di nobilitare la povertà dei mezzi con l'importanza dei fini: ecco che cos'è la politica. BEAUMARCHAIS

Le lezioni del corso di post-dottorato a Napoli hanno rappresentato per chi scrive una straordinaria occasione formativa dal punto di vista dell'approccio metodologico nella ricerca scientifica e particolarmente nel senso di una

1. Saggio per il Corso Master di post dottorato CRIE (Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli) - Immagini di giustizia. Teorie, storie, rappresentazioni, III° Ciclo - I Saperi della Politica, a.a. 2009/2010.

decisa estensione panoramica nelle tematiche ampie della filosofia politica. Nello specifico la 'recita della politica' alla luce delle tragedie di Shakespeare (Serpieri) ha rappresentato, anche in ragione della mia personale formazione, un perfetto slancio iniziale all'investigazione dell'utopia politica; naturalmente gli ampi e caleidoscopici riferimenti in alcune lezioni del corso alla mitologia greco-romana e classica in una parola e alla storia del pensiero filosofico in genere (Cavarero, Bazzicalupo, Bertelli, Duso, Galli, Cofrancesco, Borrelli, Carillo, Tarizzo ed Esposito), anche in senso strettamente filologico, hanno acceso diverse prospettive di ricerca in chiave finanche simbolica.

Tuttavia è solo in area medievale, e nel ristretto ambito delle contaminazioni mediterranee tra Oriente e Occidente, che posso sperare di aggiungere ai temi della Giustizia e alle immagini di giustizia un breve contributo personale alle ricerche in Filosofia politica. Per queste ragioni il presente contributo tratterà il tema dell'utopia politica: con l'ambizione di chiarire alcuni punti dell'acculturazione europea medievale in senso islamico e trattare il tema dell'utopia politica della città ideale attraverso alcune fonti medievali e segnatamente, ma non univocamente, *La città perfettadi* al-Farabi e *La città delle Dame* di Christine de Pizàn. A corona alcune importanti fonti medievali saranno solo parzialmente utilizzate: Maimonide, Ibn Gabirol, Ibn Khaldùn, Ibn Taymiyya, Nizàm al-Mulk, Ibn Baggia, Plutarco, Gemisto Pletone, Platone... con la semplice volontà di proporre un percorso alternativo di ricerca.

In argomento di giustizia e saperi della politica si tenterà di muoversi nel campo della filosofia politica vista sotto l'aspetto della dimensione storico-critica. In effetti si potrebbe partire con un utile florilegio di citazioni a partire da Platone con cenni aristotelici e alcune con-

clusioni di Plutarco, per passare non troppo *ex abrupto* in pieno Settecento continuando sul piano del simbolo e della discussione sulla giustizia e le sue immagini.

Ma in concreto si tenterà una prima discussione sull'uso del mito e dell'allegoria in Christine de Pizan, per passare al Vicino oriente antico e alla definizione delle prime istituzioni politiche orientali, e concludere con una sintesi della discussione politica islamica attraverso al-Farabi, il Nizàm al-Mulk e Ibn Khaldùn. Chiudono il saggio tre appendici tecniche: una citazione estensiva e illuminante sulla trasmissione del pensiero arabo e islamico in occidente e due bibliografie sulle opere in arabo di al-Farabi e in francese di Christine de Pizan.

### **1.1. Premessa**

La giustizia è nell'antichità una delle quattro virtù cardinali, in Platone riassume le altre tre (sapienza, forza e temperanza), sul suo rispetto egli fondava il buon ordinamento dello stato. In effetti già per i Pitagorici e per Socrate veniva considerata la virtù per eccellenza. In seguito Aristotele distinse la giustizia commutativa o sinallagmatica dalla distributiva. La prima assegna i beni senza tener conto dei meriti, ma fondandosi sulla base della semplice uguaglianza aritmetica; mentre la seconda tiene conto di questi ultimi con criterio proporzionale. Ulpiano definì la giustizia una "volontà duratura e costante di rispettare il diritto di ognuno", *ad lib...* In psicologia e nelle scienze umane l'immagine è la rappresentazione mentale di un oggetto percepito, ma anche una nuova rappresentazione costituita da elementi psichici già presenti nella coscienza dell'individuo, esattamente come le immagini poetiche. Il

concetto di Giustizia in diritto consiste nel rispetto della personalità umana sotto un triplice aspetto: *honeste vivere, aliquem non laedere, suum cuique tribuere*. Se nella letteratura religiosa (ebraica, musulmana e cristiana) la giustizia consiste essenzialmente nell'obbedienza alla legge divina, in filosofia il concetto è diversificato:

- a) per Platone la giustizia è una risultante della compresenza nell'uomo delle tre virtù fondamentali (sapienza, forza e temperanza), mentre a livello statale dell'armonia tra le tre classi sociali (governanti, soldati e produttori): con l'armonia nell'attività delle classi ne viene l'attuazione della giustizia;
- b) per Aristotele è una virtù autonoma ed importantissima in qualità di *fundamentum regni*: ma è anche distributiva in quanto da ciascuno il suo in base ai suoi meriti; è anche commutativa visto che si attua negli scambi economici mediantel'uguale valore delle cose scambiate;
- c) per Kant è il principio dell'eguale libertà, e quindi è giusta ogni azione che permetta alla libertà di ciascuno di accordarsi, secondo una legge generale, con la libertà di tutti; nella classica definizione: "ciascuno deve poter cercare il suo bene per quella via che gli sembra la migliore, purché non offenda l'analoga libertà degli altri, la quale deve poter coesistere con la libertà di ciascuno, secondo una legge generale"; ossia purché non offenda il diritto altrui;
- d) Nell'Islam (come per il Cristianesimo e l'Ebraismo) la Giustizia umana deriva direttamente da quella divina ed è ad essa inestricabilmente connessa e con esse muove. Si avrà modo di sottolineare la risoluzione delle discussioni filosofiche musulmane sulla giustizia e sulla scienza politica nell'orizzonte del profetismo e del misticismo. [La linea espositiva di questo saggio seguirà (sic.) specialmente il pensiero di Kindi, Razi, al-Farabi, Nizam al-Mulk e Ibn Khaldùn].



## 1.2. Primo stralcio narrativo

L'alto medioevo iniziava con il lamento accorato di Gregorio Magno che sunteggia mirabilmente l'instabilità politica dei tempi e la carestia morale e fisica che attanagliava l'Occidente, in un quadro desolante e lucidamente apocalittico: "Le città sono spopolate, i villaggi travolti, le chiese bruciate, i monasteri di uomini e donne distrutti, i campi abbandonati dagli uomini sono privi di chi li coltivi, la terra è deserta nella solitudine e nessun proprietario la abita, le bestie hanno occupato i luoghi che prima erano affollati di uomini. Io non so quello che accade nelle altre parti del mondo. Ma nella terra in cui noi viviamo, la fine del mondo non solo si annunzia, ma già si mostra in atto." (Dialoghi, III). Tutta una sensazione medievale emerge da questo brano a cominciare dal senso di isolamento che vive nelle parole del papa, fino alle immagini di disfacimento repentino dell'ordine sociale e politico. Guerre, incursioni, spoliazioni. L'assenza della giustizia, finanche divina sembrerebbe ai cronisti medievali, caratterizza il quadro composito dell'alto medioevo europeo... e l'Islam era ancora da venire... come componente nuova e aggiuntiva tipica dell'Europa Mediterranea e dell'Italia Meridionale. L'instabilità politica dell'Europa mediterranea durerà fino al tempo di Ottone III che consentì agli ottoni di potenziare il loro titolo germanico. Ponendosi in continuità con l'*Imperium Christianum* di Ludovico il Pio, Ottone impresse sul proprio sigillo le parole *Renovatio imperii Romanorum*, in tal modo intendeva manifestare l'intenzione di ristabilire l'ordine e il buon governo nel suo mondo travagliato dalle faide allacciandosi ad un precedente ben definito. Ma l'instabilità politica in Europa rimarrà un fatto perenne nella lunga durata delle vicende storiche.

A partire dalle difficoltà della storia e dalle asprezze della cronaca nel Medioevo si giunse anche alla maturazione del pensiero letterario e filosofico fino alle concezioni utopistiche e alle idealizzazioni politiche, concettualizzate in alcune opere da alcuni importanti letterati medievali. In un percorso di letteratura europea e mediterranea che giunge fino alla femminile teorizzazione della *Città delle Dame* di Christine de Pizan all'alba del Quattrocento (1405).

Nel primo libro della *Città delle Dame* al capitolo sei Christine de Pizan descrive una originale personificazione medievale della Giustizia, che assieme a Rettitudine e Ragione inaugura la sua personale utopia che è anche densa di riflessioni politiche:

Cristina racconta come la terza dama le disse chi era e qual era il suo compito, e come l'avrebbe aiutata a costruire le alte cinte delle torri e dei palazzi, e di come le avrebbe condotto la Regina, accompagnata da dame nobilissime. E la terza dama parlò così: Cristina, amica mia, io sono Giustizia, la figlia prediletta di Dio, e la mia essenza procede unicamente dalla sua persona. Risiedo nel cielo, per la gloria dei santi e delle anime beate, in terra per distribuire a ciascuno la sua parte di bene o di male che ha meritato, all'inferno per la punizione dei malvagi. Non parteggio per nessuno, perché non ho amici né nemici, né una volontà mutevole; non mi convince la pietà, la crudeltà non mi smuove. Il mio unico compito è giudicare e distribuire a ognuno ciò che si merita. Io sostengo l'ordine di tutte le cose, senza di me nulla sarebbe stabile. Io sono in Dio e Dio è in me, e siamo una stessa cosa. [echi di al-Hallaj...] Chi mi segue non può fallire e la mia vie è sicura. Io insegno a ogni uomo e a ogni donna onesti che mi vogliono ascoltare, prima di tutto come correggere, conoscere e riprendere se stessi, fare agli altri ciò che si vorrebbe per sé, dividere i beni senza favoritismi, dire la verità, rifuggire e disprezzare la menzogna, respingere ogni vizio. Questa coppa d'oro fino che vedi nella mia mano destra, fatta come una misura abbondante, me la

donò Dio mio padre e serve a misurare ciò che è dovuto a ognuno. Ha il marchio del giglio della Trinità, è giusta con tutti: nessuno se ne può lamentare. Sulla terra gli uomini hanno altre misure che dicono provenire dalla mia, ma non è vero. Spesso essi giudicano in mio nome, ma il loro modo, troppo abbondante per alcuni e troppo stretto per altri, non è mai giusto. Potrei intrattenerti a lungo sulle qualità dei miei compiti: in breve, io ho un ruolo speciale tra le Virtù, perché tutte loro fanno parte di me. E noi tre dame che vedi qui siamo una stessa cosa, non potremmo nulla l'una senza l'altra; ciò che la prima dispone, l'altra ordina e mette in opera, poi io, la terza, perfeziono e porto a termine. Così per volontà di noi tre dame, ti aiuterò a completare e finire la tua città, e sarà mio compito costruire le alte cime delle torri e delle residenze principesche e dei palazzi, tutti d'oro fino e rilucente. E te la popolerò di nobili dame, insieme alla grande Regina che ti condurrò, e a lei, eccellente tra le donne, andrà l'onore e il privilegio. In questo modo, e con il tuo aiuto, renderò la tua città perfetta, fortificata e chiusa da solide porte, che chiederò al Cielo, e ne affiderò le chiavi nelle tue mani.

Tra le personificazioni più interessanti e utili per lo studio del buon governo e delle istituzioni politiche e umane delle origini riportiamo, discutendone brevemente i contenuti anche sul piano mitologico e simbolico, i capitoli su Cerere e Aracne:

Capitolo XXXV Storia della regina Cerere, che inventò l'arte di lavorare la terra e molte altre arti ancora. "Cerere, che fu nell'antichità saggia regina di Sicilia, ebbe la capacità di inventare per prima, grazie alla sua finezza d'ingegno, la scienza e le tecniche dell'agricoltura, e gli utensili necessari. Insegnò ai suoi sudditi come domare e addomesticare i buoi, per abituarli al giogo, a due a due; inventò anche l'aratro e insegnò loro a fendere e spaccare la terra con gli attrezzi e tutto il lavoro necessario. In seguito insegnò loro a seminare la terra e a rivoltarla; poi, quando quella semenza era germogliata e cresciuta, mostrò loro come mietere e separare i chicchi delle

spighe, battendole. Dopodiché inventò e insegnò il modo di costruire i mulini, macinare il grano tra due pietre dure, da cui ricavare la farina e preparare il pane. In questo modo la dama insegnò agli uomini, che avevano l'abitudine di vivere come bestie, mangiando ghiande e grano selvatico, mele e bacche, a cibarsi di alimenti più degni. Cerere fece ancora di più: la gente di allora, abituata a vivere qua e là per boschi e lande selvagge come le bestie, venne riunita da lei in gran numero e istruita a costruire le case e le città, dove poter vivere tutti insieme. Così, grazie a questa dama, l'epoca selvaggia si trasformò in una più umana e ragionevole. I poeti crearono una storia su come la figlia di Cerere fosse stata rapita da Pluto, dio degli inferi. Ma l'autorità del suo sapere e il gran bene che lei aveva procurato al mondo fecero sì che la gente di allora l'adorasse come dea delle messi." È molto interessante questa personificazione di una dea, si tratta di un caso effettivamente raro nel panorama vasto della letteratura medievale europea.

Nel capitolo XXXIX Christine continua a muoversi sul piano del simbolico ed ancora la mitologia le fornisce l'impalcatura essenziale per sostanziare le sue metafore 'politiche': Storia della vergine Aracne, che scoprì l'arte di tingere la lana e tessere gli arazzi finemente lavorati, così come la coltivazione del lino e la sua tessitura.

In effetti, Dio ha voluto dotare l'umanità di molte scienze vantaggiose e necessarie non solo per il tramite di queste dame, ma anche di molte altre, come per esempio una vergine dell'Asia, che si chiamava Aracne, figlia di Idmonio di Colofone, che era meravigliosamente intelligente e abile. Il suo ingegno le fece inventare per prima l'arte di tingere la lana in diversi colori e di tessere opere d'arte nei drappi, così come fanno i pittori, in altre parole gli arazzi. Era meravigliosamente abile in tutto ciò che riguardava la tessitura. Fu lei che, secondo il mito, sfidò Pallade, che la trasformò in ragno. / Questa donna inventò una scienza ancora più necessaria: fu lei ad inventare per prima come coltivare il